

Sinapsi corrotte

Io. Sola. In camera.

17.34.

Marcisco nell'ozio. E dovrei studiare. Non mi va. Non mi va nulla. *Circuiti mentali atrofici*. Stereo acceso. Apologize. Inizia "I'm holding on your rope got me ten feet off the round" ... Mi sento male. Sarà il tempo. Nevica " You tell me that you're sorry didn't think I'd turn around and say"... Le note scoppiano come bolle sui muri. Fa freddo. Basta. Ho mal di testa .Maledetti neuroni che sussurrano pensosi come delle adolescenti con alla bocca una gauloise. Spilloni, spilloni lunghi e dolorosi che si piantano nel cervello. Amplessi appena tentati come annaspamenti. Vorrei sbattere la testa sulla tastiera e lasciarla là. E vedere che effetto fa avere un tasto in un occhio. Cacciare le dita dentro le orbite raschiarle fino a squarciarle di dolore. *Il loro dolore* . Perché io non sento nulla.

Che effetto fa perdere i sensi per 20 secondi e fregarsene di tutto ma soprattutto di tutti. Di tua sorella che fa la spia per una telefonata in più che hai fatto di nascosto dai tuoi. Di tuo padre che se ti fai le unghia due volte a settimana ti ritiene affetta da un tic morbosamente isterico, mentre tu sai bene che se ti curi le unghia è perché le tue dita fanno schifo. E ne vorresti delle altre. Magari. Magari lunghe affusolate e magari per indossare quell'anello che qualcuno ti aveva promesso ma che non hai mai ricevuto. Meglio così. Tanto le tue dita fanno schifo. Del ragazzo che ti piace e a cui credevi di piacere che invece non ti degna di un po' di compagnia. Sola. Mi sento incredibilmente sola. Ho paura. Perché sono sola?

Vorrei sprofondare tra le coperte. Sì ma poi fisica chi la fa? No. Devo resistere. Non è giusto. *Che odio*. Un abbraccio. Che richiesta. Vado elemosinando un abbraccio come una pezzente .Che vergogna. Le guance scottano. Ma ho freddo. Mi autocompiango. Che schifo. E tanto non serve. Ma continuo. Almeno faccio qualcosa.

Affetto. Ma che diamine. Lo si dà anche a un pesciolino rosso dopo due giorni che ce l'hai. Ma a me *No*.

Forse lo credo solo io. Forse. E chissene frega. Patetica. Patetica come un sessantenne con il rossetto rosso sulle labbra assottigliate dalla vecchiaia e il tutto evidenziato dalla peluria grigiastra spessa come capelli. E magari sarò anche io così. Una vecchia inacidita rimasta pure zitella. Il massimo.

Meglio ancora, una suora che ha conosciuto per 2 /3 della sua vita solo il suo abito e tutto ciò che vi era connesso. Un rosario. Un crocifisso. Mille preghiere; e tanto sacrificio. *Che miseria*. No per carità. Meglio zitella.

18.04.

Ancora.

Il tempo sembra diluito come vernice fresca sparsa sul pavimento.

Io e la sedia. Un corpo a corpo. Piatto. Legnoso. E cosa mi aspettavo? Eppure per un secondo ho voluto che i bracci della sedia diventassero di carne. Per stringermi, forte il petto. Che scema. Fantastico sull'abbraccio di una sedia. Questo sì è che è veramente patetico. Ma io voglio un abbraccio.

Ho dimenticato che brivido da sentire carne calda. Pulsante; appoggiarsi alla Mia. Che effetto fa sprofondare nel petto di un uomo? Che odore ha la carne umana ? Ma a chi lo chiedo. Tristezza infinita. Tanto che ogni respiro è una lama alla gola. E se solo provassi a gonfiare i polmoni di più sprofonderebbe squarciandomi la carotide. E allora respiro piano. E poco. E se svengo? Meglio. Così non penso. Meno energie da bruciare.

Una mano calda che stringe la mia. E poi, sempre se mi è permesso a questo mondo osare chiedere tanto, una carezza bollente nella quale riversare il mio volto e nella quale dormire. Ma certo che chiedo troppo. *Ovvio*. Dio mica può assecondare i capricci di una bambina. Sono capricci nervosi. Dannazione sono stanca. Stanca di vedere le parole che muoiono. Perché tanto muoiono. Come fanno a vivere nello stomaco di un pc? Ecco appunto. Muoiono.

Mi farei saltare questo cervellino minuscolo e morto. Ma non si sparpaglierebbero frammenti di materia grigia quando tanto le sinapsi sono già corrotte. Ma chi è l'infame bastardo che ci ha presi per le caviglie per tuffarci nell'acqua ragia sbattendoci su questa terra e facendoci ingoiare tutto il suo schifo? Poteva pure risparmiarselo. Anzi, risparmiarmelo. Tanto ormai sono solo un grumo di saliva vischiosa nella pupilla nient' altro senza ne virgole ne punti questa è la mia punizione. Un ventriloquo che ha tentato di muovere le labbra più del suo *pupazzo*.

Non ingrasso non strillo. Il mio corpo è coperto di lividi. Lividi immaginari.

Certo. Ma il dolore,

no.

Ogni livido è un pensiero ruvido. Un pensiero sulle pareti scrostate del mio cranio. Tra le mie sinapsi bollite e rachitiche. E il punto è che non le vede nessuno. Perciò possono pure continuare a marcire là dentro. Mollemente annacquate nella feccia stagnante.

Riemergo.

Il risveglio di percezioni addormentate che ti saltano alla gola mentre te ne stai sdraiata sul pavimento a sentire le vibrazioni rimbalzare sul parquet, con l'allarmante impressione che il mondo stia *stingendo*.

Tè nero sulla lingua fa da placebo, come lo stereo acceso, e così il decadimento progressivo del cervello è arginato, almeno per adesso. *Regressioni infantili*.

Quando arriva una nuova memoria indesiderata non esiste. Tasto. Delete.

La vita coagulata in quattro parole nel rumore del traffico. *Ambizioni stuprate in un orgia di buio viscoso*.

L'asfalto è sempre asfalto e le cose che non vorresti ricordare continuano ad esserci. E il mio corpo è sempre qui e *trincea dopo trincea* diventa sempre più molle e greve e più mollemente si adagia e più le ossa scricchiolano come il pavimento ammuffito di una soffitta dell'800.

Tutto sembra vibrare. Specialmente qui. Ora. Adesso.

Non sbadiglio neppure allo stesso modo perchè tanto è tutto così sbagliato e vorresti tirartelo fuori dalla gola ed esprimerlo ma si riassumerebbe solo in un unico, pallido, suono di rimbalzo che non sei in grado di produrre comunque. Neanche i brividi sono uguali ora che neppure ricordo più com'è fatto il pavimento. Ma magari se chiudo gli occhi tutto esploderà nella mia supernova personale e tanti cari vaffanculo alla realtà da cui non vuoi farti raggiungere. Magari.

Magari un giorno non sarà più necessario riscavare nelle cicatrici con il coltello e i ricordi saranno solo ricordi.

Innocue impersonali immagini sbiadite di qualcosa che dev'essere successo, a qualcun altro o che magari hai visto, in tv. Un confuso amalgama di dettagli sconnessi che camminano nelle schegge appuntite della memoria, memoria malata come in un gioco che non uccide ma ferisce.

Ma ora. No.

Il dolce e invitante richiamo della non-esistenza comincia a gonfiarsi .Un crescendo di ritmata violenza.

Nessun istinto di autoconservazione.

Io *amo* la mia vita a tal punto da tenerla solo per me. Ma non si ama così senza dissanguamento.

Per questo ora mi libero del mio corpo. Però prima un 'ultima pennellata di rossetto.

Rosso. Sangue sulle labbra. E poi posso pure volare dalla finestra Mi muoverò proprio come se stessi accarezzando i capelli di un amante sdraiata nel letto accanto a me. Dopo poco non esisterò più. E guarderò gli altri dalla valle di tutti gli Dei. E finalmente il puzzle si ricomporrà. Dal bagno amniotico alla cenere secca.

Qualcun altro sarebbe rimasto. Se non altro per vedere come va a finire. Io no. Non voglio vedere le mie rughe ogni notte più profonde.

Io mi schianterò sull'asfalto. Freddo. E con un libro di poesie nella mano scoprirò cosa c'è dopo la morte. Inutile la vita, tanto quello che siamo in grado di far emergere di noi con le parole con i gesti con gli occhi è sempre meno di quello che avremmo sperato.

E viviamo con l'eterno dubbio che le cose migliori siano restate nascoste sotto la carne, e guardiamo a ritmo di un incubo

i giorni addietro; come un film in bianco e nero in umide sale di provincia dove la pellicola scorre a scatti, tutto rimpiangendo di non avere le unghia lunghe per conficcarcele nel polso tramato dalle vene e marchiarci con il nostro stesso sangue.

Mi hanno svuotata e hanno lasciato il guscio secco..

Carne macerata, di un rosso svaporato. Ormai non ho più un corpo .Soltanto un sacco curvo pieno di viscere sfinite allentate sconfitte .Un salvagente sgonfio,tutto quello che avevo dentro mi è stato risucchiato con una cannuccia. Tutti hanno lentamente svuotato il mio negozio degli articoli di maggiore valore. Quel che rimane è più o meno lo squallore di una sonda eternamente vagante nel vuoto siderale.

La finestra sarà il *mio* Leucade. I pianeti saranno i miei *trastulli*. E i loro abitanti i miei *pupazzi*. E guarderò dall'alto *la mia me* immobile come una bambola di stoffa.

E abbraccerò quel cadaverino.

Per una sola volta. Ma con tutto il cuore .Poi lo seppellirò nel profondo di un bosco, un bosco tutto mio e pregherò sulla sua tomba.

Sotto la mia lapide non voglio fiori né biglietti nessun sussurro clericale parole sfigurate dal pianto nessuna nostalgia verminosa. Solo un cumulo di terriccio bagnato e nauseabondo.

Qualche radice mi infilzerà il costato e intingerà le punte nel mio putrido sangue.

Un grumo di carne-persona in stato avanzato di formazione uterina, che doveva essere fermato, arrestato, reso inerte. Il tanfo di una creatura che non sapeva d'essere viva o morta.

Sarò concime. Il terreno si nutrirà di me. Servirò. *Almeno a lui*. Per gli altri forse sarò stata

qualcosa, si ma esistita chissà dove, chissà quando. E forse qualche lacrima, caduta per sbaglio, condirà la mia lapide. Di porcellana. Profumata come una goccia di guachisme. La vita. La mia. Una storia come tante. Pesante. Gonfia. Solo questo. Non Credo ci sia altro da dire.